

## LA RACCOLTA "È ANCORA VIENI DAL MARE"

di **Claudia PRESICCE**

“**V**ieni / e dammi parole probabili; / c'è un tempo che languo / e reclama la tua presenza”.



Onde di suggestioni, stiletate regolate dal suono delle parole sui nervi scoperti sotto la pelle sottile, le ultime poesie di Marcello Buttazzo crescono nei territori della concretezza, si fanno più compiute, chiare, spesse.

“È ancora vieni dal mare” (Manni; 12 euro) è la nuova raccolta di versi dell'autore salentino e dà l'idea di una crescita nella consapevolezza di sé e del proprio verseg-

giare. C'è sempre come fondale e humus lo spirito di un uomo che grida, un'anima ribelle che non vuole quietarsi e rallentare la sua frenetica ricerca di amore, cioè quel “big bang” che genera tutto il suo universo.

Non sarà neanche l'età che pure spegne tanta parte di noi a placare questo affanno di Buttazzo. Perché lui è un uomo che, a differenza di molti altri ciarlatani della vita, anela all'amore perché ci crede davvero. Crede alla forza, alla pienezza e alla concretezza di sentimenti che evidentemente ha provato, ha odorato, ma non abbastanza da saziarsene.

“S'infratta / in stanze dolenti / la bella speranza, / l'ansia d'amare. / Verrà il giorno / che finalmente usciremo / all'aperto / a salutare il mondo?”.

Vivide immagini ci richiamano quel mondo delle emozioni che non inseguiamo più. Ci obbligano a costruire legami tra le sue parole incatenate e le nostre lontanissime vite. E, quando chi scrive sente, il messaggio arriva più forte. Quando chi scrive dei versi non gioca con sperimentalismi stilistici di moda, non gioca a compiacersi di sé, ma attinge direttamente dal suo sangue vivo, inevitabilmente si vede. Anzi, si

sente. Al di là della maggiore o minore riuscita manifestamente poetica (esiste un'oggettività in questo?), al di là del critico che commenta o no Buttazzo, al di là della fama e di chi ce l'ha e chi no, qui il battito cardiaco di Marcello si sente. E questo fa già la differenza.

“Vorrei svestire / il tuo fantasma / che mi corre sul petto. / Vorrei / toglierti il velo / e tenerti nuda nel letto. / Tu che conosci / la gioia e il dolore / sai ancora amare / in silenzio?”.

E noi? Sappiamo ancora amare con il coraggio che questa parola abusata implica? Se cominciassimo

a parlare di più di sentimenti, se avessimo meno paura di sentirci melensi, se avessimo meno vergogna di confessarci, se concentrassimo i nostri pudori verso direzioni meno nobili (in cui si sono perduti) e lasciassimo libere di circolare le emozioni pure e infestanti, il mondo somiglierebbe molto a quello che Buttazzo sta ancora cercando.

“Non pensare, / mia cara, / che la pelle lacerata, / e l'anima agghiacciata / siano uno scherzo. ... Non c'è niente / di più offensivo / d'un amore noncurante, / voce spenta. Di muse taciturne / satura è la vita. ...”.

Poeti e sognatori hanno sempre visto prima la strada migliore.

## La poesia di Buttazzo, il coraggio di provare amore